E' uscito a inizio settembre in occasione del Mismash di Pordenone "Io sto al mio posto coi miei giorni, qui", un libro dove ho raccolto, dopo averli rivisti integrati e sistemati, dieci post scritti da me e pubblicati sulla webzine Radio Punk [link: www.radiopunk.it].
Un lavoro sulla memoria: Crass, Joy Division, Patti Smith, Dead Kennedys, Franti, Poison Girls, Television, Gang, MDC, Kina - dieci scritti brevi dove cerco di raccontare l'impatto e l'effetto che su di me hanno avuto quegli ascolti e quegli incontri. Dieci passi in avanti, e tutti molto importanti, verso la costruzione di quello che sono diventato e che sono.

Tutte cose successe in provincia nel nordest fra la fine degli anni Settanta ed i primi anni Ottanta, raccontate dal mio punto di vista: avevo vent'anni e mi sentivo completamente fuori posto. Dai palchi e dai dischi a quelli come me urlavano che non ci sarebbe stato più nessun sogno e nessun futuro - ma accanto al mixer c'era un banchetto fornitissimo con dischi e magliette e spillette in vendita, e la gente si metteva in coda per comprarsi un po' di speranza da indossare. Dubbioso, confuso, perso, a darmi da fare per almeno riuscire a galleggiare nella merda, a sbattermi, a inventarmi ogni giorno qualcosa perché sennò sarebbe stato arrendersi, rassegnarsi, spegnersi. Ecco, ero così.
Ascoltare musica e leggere significava praticare una specie di esercizio zen che mi aiutava a riflettere, a immaginare, ad alimentare i sogni e a sviluppare e liberare la fantasia. Sogni e fantasia che per molte ragazzi e ragazzi come me, accomunati da povertà e disperazione, sono stati allora l'unica possibilità a buon mercato per continuare a respirare. Forse è per questo che abbiamo attribuito così tanta importanza alle musiche, alle canzoni, alle poesie, ai disegni: erano ciascuna una via d'uscita attraverso la notte per vedere cosa sarebbe successo il giorno dopo. I sogni, il futuro, ecco.

Il disegno in copertina è di Gee Vaucher, che faceva parte dei Crass e che molti tra voi conosceranno come l'autrice delle copertine più controverse del punk anarchico inglese.
Provo un'immensa gratitudine per Tom e i suoi compagni di Radio Punk: ci separa una generazione ma si sono fidati di me, offrendomi la possibilità di ricordare e mettere insieme un po' di quei ragionamenti confusi di quando avevo io la loro età. Sono convinto che disorientamento timori malessere ed insofferenza, i miei di allora ed i loro di oggi, siano molto simili. Così come sono simili le vie di fuga che ci inventiamo per passare attraverso questi anni questa gente e questi posti, che non ci meritiamo e non ci meritano.

Marco Pandin
stella_nera@tin.it